

La tua famiglia: rinunceresti a una parte della sua sicurezza?

Polizza Gamma

LA MULTIRISCHI PIU' COMPLETA

Una famiglia ben protetta è una famiglia più tranquilla e felice. La Polizza Gamma garantisce una protezione globale, in ogni occasione: furto, incendio, responsabilità civile, rottura lastre, infortuni e malattia sono i settori in cui la Polizza Gamma offre le sue prestazioni.

Qualcuno può pensare che tutto questo, in una sola polizza, sia troppo. Non importa, la Polizza Gamma è dotata della massima flessibilità: se si è già coperti su altri fronti, basta scegliere le garanzie alle quali si è interessati. Ma il bello è che, più aumentano le garanzie, maggiore diventa la convenienza: chi ha bisogno di una copertura globale, può risparmiare fino al 25 %

del premio. Grazie alla Polizza Gamma la famiglia è protetta contro tutti i rischi che riguardano il patrimonio e le persone. I dettagli sono studiati nel modo più serio e completo. La formula del "valore a nuovo", per esempio: in caso di furto e incendio i beni vengono rimborsati come fossero nuovi. La garanzia "responsabilità civile" tiene al riparo dalle spese per danni provocati involontariamente a terzi. E l'intero nucleo familiare è tutelato nei casi di infortunio e malattia. Chi ha pensato alla Polizza Gamma, ha pensato a tutto.

CATTOLICA
SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896



NUMEROVERDE
1678-43048

Vuoi saperne di più? Telefona al numero verde, dalle h. 9 alle h. 19, (la telefonata è completamente gratuita), oppure invia questo tagliando, in busta chiusa affrancata, a: SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE (Direzione Marketing) Lungadige Cangrande, 16 - 37126 Verona

Tel. /

Nome

Cognome

Via N.

Città

Prov. CAP

**POLIZZA GAMMA.
LA SICUREZZA ENTRA IN CASA TUA.**

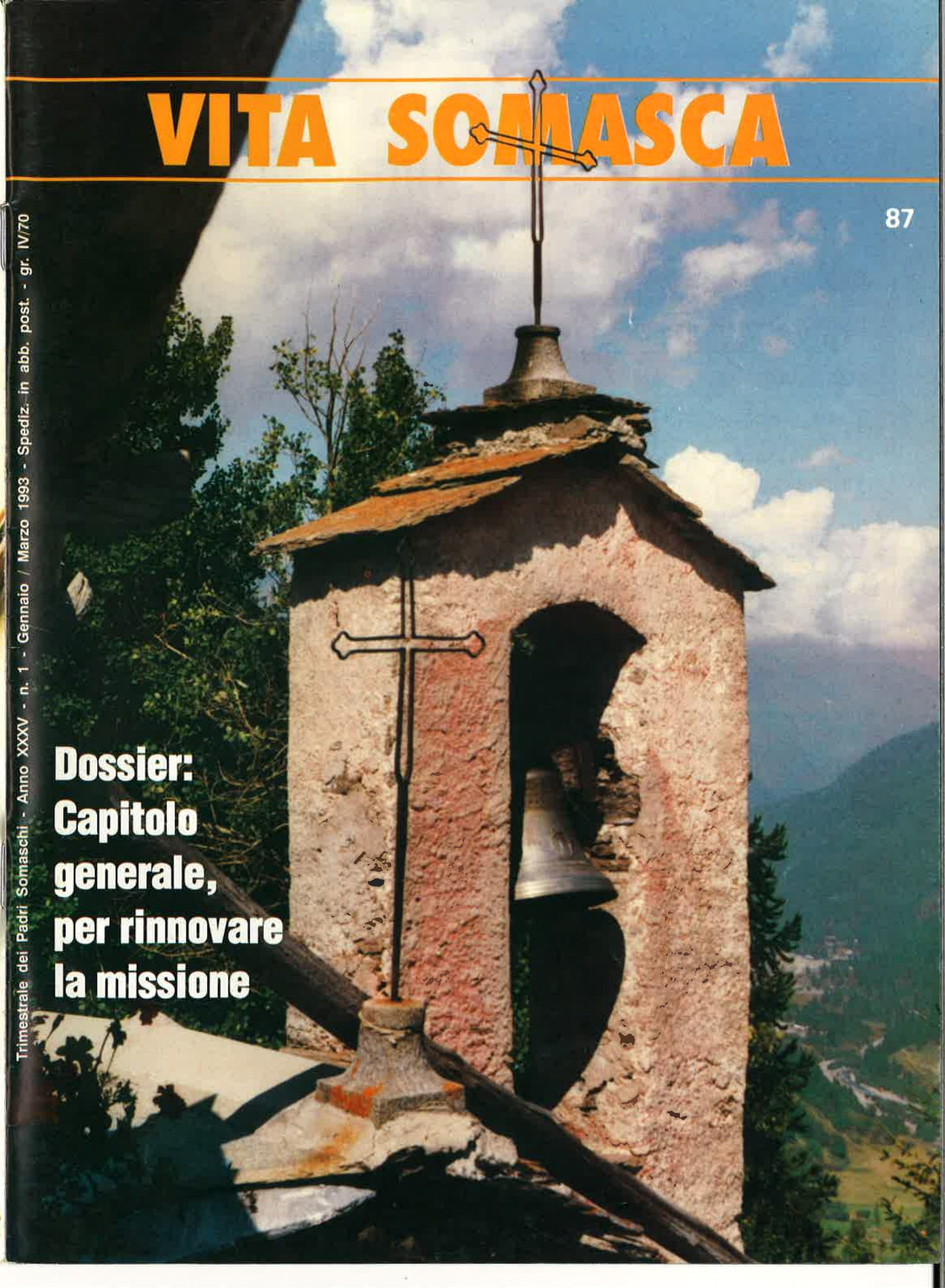


VITA SOMASCA

87

Trimestrale dei Padri Somaschi - Anno XXXV - n. 1 - Gennaio / Marzo 1993 - Speciz. in abb. post. - gr. IV/70

**Dossier:
Capitolo
generale,
per rinnovare
la missione**



PRIMAPAGINA

- 1 Il povero padre (Costante Marabelli)
- 2 Girolamo, uomo in preghiera (quadro attribuito a Jacopo da Ponte, detto il Bassano)
- 4 Ha un nome il primo biografo di san Girolamo, l'Anonimo? (Secondo Brunelli)
- 7 Girolamo Emiliani, padre ma non prete (Bernardino Lavatelli)

VITA ECCLESIALE

- 8 Il Catechismo: prezioso, opportuno, veritiero (Pietro Righetto)
- 11 Assisi: invocare la pace, guardare lontano (Luigi Amigoni)
- 12 Il figlio non è un lusso (Giuseppina Cudemo)

DOSSIER

- 15 Capitolo generale, per rinnovare la missione
- 17 Padri Somaschi, asterischi

NOTE PEDAGOGICHE

- 20 La questione morale interpella i giovani (Franco Moscone)
- 22 Puntare sulla famiglia (Piergiorgio Novelli)

LE OPERE

- 24 Cascina Martello: tanto bella e grande e utile

VARIE

- 26 Dare una mano (aiutare le opere della Chiesa con l'8 per mille)
- 27 Spazio-ragazzi
- 28 Brevissime
- 32 I nostri defunti
- 3 di copertina Recensioni

Fotografie: Archivio fotografico Vita somasca - Archivio Galleria Palazzo rosso, Genova - G. Canti - E. Frau - G. Germanetto - A. Introzzi - A. Mari - F. Marzi/C. Morselli - R. Pio Loco - M. Ramos - F. Tolve.

In copertina: Puntare in alto, come i santi (foto di G. Ghu)



VITA SOMASCA n. 87

Anno XXXV - n. 1
Gennaio - Marzo 1993

Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione:
Piazza Tempio di Diana, 14
00153 ROMA

Amministrazione:
Via S. Girolamo Emiliani, 26
16035 RAPALLO

c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE
VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8-4-88

Grafica:
Tere Tibaldi

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo
Tel. e Fax: 0185/58.272

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

IL POVERO PADRE

8 febbraio: memoria liturgica di san
Girolamo Emiliani (1486 - 1537)

S

an Girolamo Emiliani (o Miani), figlio di Angelo, senatore della Serenissima, e di Dionora Morosini, discendenti di dogi, fu in gioventù soldato. A venticinque anni, durante la guerra di Venezia contro la Lega di Cambrai, cade prigioniero dei francesi il 27 agosto 1511. E l'umiliante esperienza del carcere, durata un mese, suscita in lui una profonda conversione, che lo spinge a consacrare la sua vita ai poveri e a ogni categoria di bisognosi. Dapprima nella guarnigione di cui fu capo a Castelnuovo sul Piave, poi a Venezia.

Nel 1528 in occasione di una terrificante pestilenza consuma tutte le sue energie nella cura degli infermi e nel seppellire i morti abbandonati finché non rimane egli stesso vittima del morbo. Dopo la guarigione - altro segno della grazia - nel febbraio 1531 rinuncia a ogni avere, vivendo povero coi poveri e occupandosi in modo speciale dei bambini orfani che in quella triste epoca vagavano a frotte per la città di Venezia senza nessun punto di riferimento. Crea per loro una casa presso San Rocco, provvedendo al cibo, all'istruzione religiosa e avviandoli ad un regolare lavoro.

Più tardi il Parini, in un sonetto, così lo ricorderà: "...tutti con affetto uguale / sa gli uomini abbracciar quell'alma immensa / e fa suo cittadino ogni mortale". Nel giro di pochi anni le sue iniziative (orfanotrofi, case per ragazze abbandonate e per la cura dei malati,) si moltiplicano nel territorio della Repubblica e a Milano, al servizio di un prodigioso disegno di redenzione.

In una lettera il "povero padre" - come amava definirsi - esorta i suoi fedeli collaboratori, riuniti nella comunità religiosa dei Somaschi e privati della sua guida, "a perseverare nell'amore di Cristo... poveri, maltrattati, afflitti, stremati di forze, disprezzati da tutti", assicurandoli che non vi è altra via alla santità. □

(da *Avvenire*, 8 febbraio 1992, p. 11 - Canone)



LA RICCHEZZA DI SAN GIROLAMO

Non possedeva scrigni
ma visi
di ragazzi arcigni,
non ricercava l'oro
nè dimore lussuose
ma donava
alla gioventù misera
tutte le cose.

Aveva sandali, tonaca
e un tozzo di pane
da porgere all'affamato
nelle contrade.

Dall'austero viso
lievitava
lieve il sorriso di purezza,
quando rimarginava ferite
e offriva ai giovani
la loro perduta ricchezza.

SOMASCA, IL SUO MONTE

Venezia, una fiaba
che ogni giorno
inebriava l'anima
con le nubi del suo candore.

Ma il suo esser di roccia
innamorato delle cime
innalzò un monte,
dove si ritrovano in molti
a cantare
l'antica storia
dell'amore.

GIROLAMO MIANI e i DA PONTE

L'iconografia di san Girolamo Miani si è arricchita di un nuovo dipinto, anzi antico, del grande pittore veneto Jacopo Da Ponte, detto il Bassano.

Fino a poco tempo fa si sapeva che dalla bottega dei Bassano era uscito un solo ritratto del santo: quello attribuito dalla critica a Leandro, figlio di Jacopo. Ma dopo la mostra che il comune di Bassano del Grappa ha organizzato, tra il settembre e il dicembre 1992, in onore di Jacopo, nel quarto centenario della sua morte, si può dire con quasi certezza che il ritratto più antico del Miani è quello del padre, Jacopo (1510 ca. - 1592).

Tra le 79 opere esposte c'era un olio su tela di cm. 75 x 65, proveniente dalla civica Galleria del Palazzo Rosso di Genova, intitolato "Ritratto d'uomo in preghiera" (foto a lato). La didascalia è piuttosto generica e non aiuta certo a riconoscere il personaggio effigiato.

Paola Marini, infatti, che nel catalogo della mostra riporta il commento di critici precedenti, cita alcune ipotesi avvincenti e allo stesso tempo fin troppo ardite, circa l'identità del personaggio raffigurato, che si discostano troppo dalla realtà.

La tela raffigura il Miani di profilo, con le mani giunte, in preghiera davanti alla nuda croce. Sulla destra una robusta inferriata di una finestra da prigioniero lascia penetrare, nel buio carcere, bagliori di luce rossastra. L'occhio del Miani è ardente di carità cristiana e lo sguardo va ben oltre l'immagine fissata. L'impressione prima è quella di trovarci di fronte ad un personaggio ben noto. La croce, la grata di ferro e l'atteggiamento del santo lasciano pochi dubbi. Quante volte, dopo la conversione, inginocchiato davanti alla croce, Girolamo Miani ripeteva sommessamente: "Dolcissimo Gesù non essermi giudice, ma salvatore!". La finestra, invece, allude al mese di dura prigionia nel carcere di Castelnuovo di Quero.

Ma anche ad una lettura più attenta si riconosce la fisionomia del Miani. I capelli corti, la fronte stempiata, l'occhio in penombra ma ardente, il volto scavato e adornato di barba lunga ed incolta, il mantello bordato di pelliccia con il risvolto bianco del collo sono elementi che richiamano con certezza, per somiglianza e per contrasto, il dipinto di Leandro.

(R. Ciocca)



E' la più semplice, immediata e saporosa vita di Girolamo Emiliani, quella dell'Anonimo. E rimane, tra le molte scritte nel corso di oltre quattro secoli, la migliore. Ma chi si nasconde dietro l'anonimato?

HA UN NOME IL PRIMO BIOGRAFO DI SAN GIROLAMO, L'ANONIMO?

di SECONDO BRUNELLI

U

n mese dopo la morte di Girolamo Emiliani, avvenuta a Somasca l'8 febbraio 1537, già era scritta la sua vita: Vita del clarissimo signor Girolamo Miani, gentil uomo venetiano.

L'autore di tale biografia è rimasto sconosciuto, fino ai nostri giorni, nonostante i molti tentativi di identificarlo. Per comodità è battezzato "l'Anonimo". Con la pazienza e il metodo, però, si è giunti a risolvere questa specie di "giallo", partendo da uno dei pochi dati autobiografici che la narrazione trasmette.

L'hospitalaccio scoperto et abbandonato

Quando l'Anonimo descrive la trasferta del Miani da Bergamo a Milano, sul finire del 1533, egli informa che il santo fu colpito da un grave malore. Più che ad una malattia si potrebbe pensare ad una condizione di stanchezza fisica eccessiva, una debilitazione generale per troppo lavoro, accompagnata da insufficiente sonno e nutrimento.

Il Miani trovò immediato riparo in un "hospitalaccio scoperto et abbandonato, ove non era altro che paglia".

Continua il suo biografo: "Si mise con i suoi a giacere in quello, non avendo con sè nè pane nè vino, nè denaro, perché il coraggioso cristiano non portava con sè per la



Storico Colombo del 1510.

soluzione dei suoi problemi altro che la viva fede in Cristo. Aspettando dunque la sua grazia, ecco sopravvenire un suo e nostro amico..."

In questa trasferta a Milano accompagnavano il Miani ben trentacinque ragazzi, un piccolo... esercito!

Chi era questo nuovo personaggio, amico del Miani e dell'Anonimo? Era Domenico Sauli, il quale alla corte del duca



Francesco II ricopre la carica di ministro delle finanze.

A Milano Domenico Sauli sistemerebbe subito Girolamo Miani e il suo piccolo esercito di ragazzi nel seminterrato della chiesa di san Sepolcro, ad una ventina di metri dalla sua elegantissima casa. Al suo primo incontro con il duca perorerebbe la causa del Miani perché lo provveda di una casa dignitosa. Il tutto si verificherebbe nel giro di un mese.

Nel frattempo Domenico Sauli, tramite il letterato Marco Antonio Flaminio suo ospite a Milano, informa l'ambiente veneziano che seguiva con partecipazione viva ogni iniziativa del Miani, del suo arrivo nella metropoli lombarda e della benevola accoglienza da parte dei cittadini.

Ci rimane da spiegare come mai l'Anonimo veneziano conosca Domenico Sauli, genovese, che vicende commerciali e politiche hanno portato a divenire uomo di spicco della amministrazione milanese.

Sul finire del 1525, egli, avvertendo che l'aria di Milano, specie dopo la congiura del duca di Pescara, diveniva per lui irrespirabile, aveva trovato a Venezia che cospirava (e chi non lo faceva nel 1500?)

contro Carlo V imperatore con mire sul ducato di Milano, un rifugio tranquillo. Come si apprende dalla sua autobiografia, nei due anni che soggiornò in laguna si legò con "persone di singular virtù" con vincoli di vera amicizia. Legatissimo con lui, oltre il Miani, fu Marco Contarini, figlio di Zaccaria il cavaliere, il quale gli procurò libri della biblioteca dei Procuratori di San Marco.

Finora questo prestito librario (pare che i libri, una ventina di anni dopo il prestito a domicilio, non fossero ancora stati riconsegnati!) rimane la prova più certa della amicizia esistente tra Domenico Sauli e Marco Contarini, i quali, però, frequentavano lo stesso ambiente filofrancese presso Ludovico Canossa, vescovo ed oratore del re di Francia presso la Serenissima.

Che Marco Contarini fosse persona "di singular virtù" viene dimostrato anche dal fatto che procurò al Sauli testi della sacra Scrittura la cui lettura rappresenterebbe sempre il meglio di... educazione e formazione religiosa.

Sappiamo poi che i due amici si ritroveranno a Bologna nel dicembre del 1529, durante il famoso abboccamento tra Carlo

V imperatore ed il papa Clemente VII, dopo il terribile sacco di Roma del maggio 1527.

Infine va ricordato che negli ultimi giorni dell'ottobre 1530, in occasione della sua visita a Venezia, Francesco II, duca di Milano, con il suo seguito farà tappa, durante la regata sul Canal Grande, anche in casa dei Contarini detti dello Scrigno, la famiglia di Marco. Purtroppo la relazione di questo episodio non ci ricorda nominatamente la presenza di Domenico Sauli.

Il disagio del santo per l'esclusiva cura

Da chi venne a conoscenza Marco Contarini dell'episodio dell'ospitalaccio nel quale Domenico Sauli incontra il Miani diretto a Milano?

Marco Antonio Flaminio, che sul finire del 1533-inizio del 1534, come si apprende dall'Autobiografia del Sauli, era stato ospite di questi a Milano, deve ben presto rientrare a Verona presso il vescovo, Giberti, altro grande amico del Sauli, del quale è "familiare", cioè una specie di segretario. Il vescovo, infatti, lo vuole con sé in una spedizione a Rosazzo, nel Friuli, in occasione della riapertura... al pubblico della abbazia di questo paese, dopo il restauro finanziato dal vescovo che ne era il commendatario.

Prima, però, è previsto un buon soggiorno a Venezia, per ragioni varie. A Venezia il vescovo Giberti, legatissimo a Marco Contarini, tanto che da alcuni mesi nella stesura del suo testamento lo ha destinato esecutore delle sue ultime volontà, aggrega l'amico al suo seguito.

Marco Antonio Falaminio, che accompagna il vescovo, e Marco Contarini in questo periodo di frequentazione e di viaggio, dal 25 aprile 1534 alla seconda metà di maggio, si sono comunicati la notizia dell'ospitalaccio.

Riporto dal libro di p. Netto, Storia di Girolamo Miani vagabondo di Dio: "L'Anonimo dà l'impressione di conoscere addirittura il pensiero del cavaliere, il che non sarebbe possibile senza conoscenza ed incontro diretto col medesimo relatore



dell'episodio".

Poiché in questa occasione l'amico Domenico Sauli, che sarà padre del... futuro santo barnabita, Alessandro, prima vescovo in Corsica e poi a Pavia, non brillò per spiccata generosità verso il Miani, osserva il Netto: "Tra le righe dell'Anonimo trapela un certo senso di disagio, a proposito di quel volersi prendere cura del - solo - Girolamo, lasciando abbandonati a se stessi i suoi compagni", i trentacinque ragazzi che lo accompagnavano. □

GIROLAMO EMILIANI: PADRE, MA NON PRETE

di BERNARDINO LAVATELLI



N

on si comprende perché parecchi scrittori, soprattutto quelli che redigono dizionari, sostengano che san Girolamo fu ordinato sacerdote, e spesso giungano anche ad indicare l'anno, il 1518. Incappano nell'errore, oer esempio, i compilatori dell'enciclopedia europea Garzanti (vol. 5°), "autori di chiesa" incaricati di libri variamente dedicati ai "santi del giorno" o di manuali sui santi cristiani. Nè sono meno imprecisi brillanti compositori di profili per giornali, riviste o calendari. Un sacerdote pubblicava quasi cinquant'anni fa un libro "L'uomo divino" e in esso non solo indicava Girolamo Emiliani come "santo sacerdote", ma anche dispensava insistenti consigli ai confratelli sacerdoti sul modo di imitarlo. Recentemente fa di Girolamo Emiliani un prete e lo impegna, nel suo bel romanzo, anche a ricevere le confessioni la francese Suzanne Chantal, che è piacevole a leggersi, benché, inoltre, fissi al 2 febbraio, anziché all'8, la data della morte del santo.

Credo che l'errore sia balzato da un autore all'altro, avendo tutti attinto a una fonte mal informata e vittima di un equivoco. L'equivoco potrebbe derivare anche dal fatto che Girolamo Emiliani era chiamato "padre", così come erano chiamati "padri" tutti i religiosi-laici della Congregazione somasca, ora detti "fratelli".

P. Lorenzo Netto, somasco, in un suo libro di oltre 25 anni fa, oltre a segnalare che "erra anche l'americana The Catholic Encyclopedie", individuava la sorgente dell'errore storico nell'opera del tedesco Heimbucher, dedicata agli ordini e alle congregazioni della Chiesa cattolica (opera edita nel 1908).

Ci sarà stato nel 1518 qualche Girolamo ordinato sacerdote; ma non si tratta certamente di Girolamo Emiliani; il quale avrebbe potuto essere ordinato sacerdote, ai suoi tempi, quando, di fronte ad ordinazioni di gente assolutamente indegna e per virtù e per scienza, sarebbe bastato come titolo di accesso al sacerdozio la sua vita di convertito, benché egli fosse forse privo della necessaria istruzione teologica.

Nel 1991 la "Pro civitate christiana" di Assisi (un'associazione di laici non vincolati da voti religiosi) ha commemorato il cinquantesimo anno di attività, richiamando soprattutto un'affermazione del fondatore, don Giovanni Rossi, contenuta nel suo "Breviario cristiano": "La storia ci assicura che un solo apostolo, non sacerdote, ma laico, come Benedetto da Norcia, Francesco d'Assisi, Francesco di Paola, molte volte bastò ad indirizzare un secolo verso Gesù Cristo. Che mai avverrà quando migliaia di nuovi apostoli laici si mobiliteranno nella Chiesa per portare Cristo nel mondo?".

All'elenco dei santi possiamo tranquillamente aggiungere a pieno titolo - don Giovanni Rossi ce lo consentirebbe - Girolamo Emiliani: non sfigura davvero in tale drappello di santi che, trascinando sacerdoti e laici, mossero e cambiarono il mondo, e continuano ad ispirare generose vocazioni di apostoli. □

IL CATECHISMO: PREZIOSO, OPPORTUNO, VERITIERO

Lunedì 7 dicembre 1992 papa Giovanni Paolo II ha consegnato il Catechismo della Chiesa cattolica a rappresentanti della Chiesa nei cinque continenti.

Il Catechismo si indirizza a tutti e cerca di dare una risposta soddisfacente alle esigenze di tutti quelli che nella sete di verità cercano Dio.

di **PIETRO RIGHETTO**

I

l "Catechismo della Chiesa cattolica" è un grosso volume di 788 pagine, diviso in 2865 paragrafi. Tradotto subito nelle principali lingue correnti, è stato diffuso in centinaia di migliaia di copie.

Dono radicato nel passato e rivolto all'avvenire

È aggiornato al Concilio Vaticano II ed è composto di quattro parti, organicamente collegate: la professione della fede ("io credo"; la professione della fede cristiana); la celebrazione del mistero cristiano (l'economia sacramentale; i sette sacramenti della Chiesa); la vita in Cristo (la vocazione dell'uomo: vita nello Spirito; i dieci comandamenti); la preghiera cristiana (la preghiera nella vita cristiana; la preghiera del Signore: Padre nostro).

"L'impostazione è cristocentrica - ha detto Mons. Alessandro Maggiolini, vescovo di Como e membro (l'unico italiano) della commissione di redazione del catechismo - perché Cristo è il principio fontale, che spiega l'intero piano della creazione e della salvezza, in quanto ne è causa efficiente, esemplare e finale. Egli è la Rivelazione e il Rivelatore, la Salvezza e il Salva-

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

tore, il Capo e l'Esemplare; è la sintesi personale e armonica come rappresentante perfetto di Dio e dell'uomo".

Nel giorno della consegna ufficiale del Catechismo (a cui è seguita nella festa dell'Immacolata la celebrazione eucaristica



nella basilica romana di santa Maria Maggiore anche per deporre nelle mani di Maria il nuovo frutto dell'insegnamento solenne della Chiesa) il Papa si è espresso così: "Un dono per tutti vuol essere il nuovo Catechismo. Nei confronti di tale testo nessuno deve sentirsi estraneo, escluso o lontano... Esso costituisce un dono prezioso, un dono ricco per gli argomenti trattati con cura e profondità; un dono opportuno, attese le esigenze e le necessità dell'epoca moderna. Soprattutto esso è un dono "veritiero", un dono cioè che presenta la verità rivelata da Dio in Cristo e da lui affidata alla Chiesa. È un dono privilegiato, perché si raccoglie in armoniosa sintesi il passato della Chiesa, con la sua tradizione, la sua storia di ascolto-annuncio-celebrazione-testimonianza della Parola; è un dono per l'oggi della Chiesa... che la Chiesa indirizza al domani, aperto sul terzo millennio".

Dono universale

Il Catechismo cattolico è frutto d'una larghissima collaborazione: è stato elabo-

Il Papa con il cardinale Joseph Ratzinger (presidente della commissione e del comitato di redazione del Catechismo) dopo la messa in santa Maria Maggiore, l'8 dicembre 1992

rato in sei anni d'intenso lavoro "condotto in uno spirito di attenta apertura e con appassionato ardore". La stesura è stata oggetto di una vasta consultazione di tutti i vescovi cattolici e degli istituti di teologia e catechetica; ha ricevuto l'approvazione del Papa il 25 giugno '92. Il concorso di tante voci esprime veramente quella che si può chiamare la "sinfonia della fede". La realizzazione di questo Catechismo riflette la natura collegiale dell'episcopato, che ne ha assunto con il Papa la responsabilità, e testimonia la cattolicità della Chiesa.

Il Catechismo trasmette la fede della Chiesa in maniera tale che essa vi si possa riconoscere sotto tutti i cieli e in ogni cultura. È perciò evidente il fine: sostenere e confermare la fede di tutti i discepoli di Gesù e rafforzare i legami dell'unità ecclesiale, estremo desiderio di Cristo e problema ecumenico di assoluta urgenza.

La proposta d'un catechismo universale, caduta al Sinodo dei vescovi del 1969, ha ottenuto il 98% delle adesioni dai vescovi nel Sinodo del 1985, convinti che oggi

più di ieri s'impone la comunione di tutti i cristiani nell'unica fede. Con queste premesse è giusto che il Catechismo venga dato perché serva come testo di riferimento sicuro e autentico per l'insegnamento della dottrina cattolica e in modo particolare per l'elaborazione dei catechismi locali. Perciò è destinato a divenire "nazionalizzato, acculturato, personalizzato", come vuole la Parola di Dio, che per noi si è incarnata.

Dono attuale e utile

Vuoi sapere il pensiero ufficiale della Chiesa, conoscere il suo pensiero sui più importanti problemi morali, sociali e politici dibattuti oggi? Leggi il Catechismo!

E' lecita la guerra in alcuni casi? E' lecita la pena di morte ed è bene comminarla? Che dire e pensare della regolamentazione delle nascite?... Leggi il Catechismo!

E soprattutto vuoi approfondire nel tuo cuore la storia d'amore di Dio verso l'umanità, il valore e il messaggio della Bibbia, il significato di 'Salvezza' e dei Sacramenti? Leggi il Catechismo!

Il Catechismo non è un libriccino a domande e risposte da mandare a memoria, non è un libro destinato primariamente alla catechesi dei bambini, non è un elenco di peccati, come ha dato a credere certa stampa. Esso raccoglie la quintessenza della saggezza cristiana. E' il libro della "segnalica" sicura del Regno; è il "metro" della verità ecclesiale; il punto di riferimento normativo per la catechesi di tutta l'umanità.

Tra i libri della tua bibliotechina familiare, dopo la Bibbia ci sia il Catechismo. Ma è un volume troppo grosso? Non ti



spaventare: ci sono moltissimi paragrafi riassuntivi e capoversi quasi a domanda e risposta. E' la più piccola enciclopedia del pensiero cattolico ufficiale, facile da consultare per il suo ricco indice analitico.

Il Catechismo è un best seller che va comprato, letto, amato e consultato, anche perché non è un libro "chiuso", ma, affermata la verità immutabile, crea una saggia dinamica nelle applicazioni pratiche.

Risponde così al desiderio della gente, soprattutto non cristiana, che vuole chiaramente sapere che cosa noi cattolici crediamo, che cosa speriamo e come dobbiamo pensare e vivere in conformità al Cristo nel Vangelo. □

ASSISI: INVOCARE LA PACE, GUARDARE LONTANO

P

er affrettare la pace il Papa è tornato ad Assisi, il 9-10 gennaio '93, come già aveva deciso ed attuato nell'ottobre '86.

Tranquillizzati i gendarmi cattolici dell'ortodossia, sempre in sospetto quando un Papa decide di pregare insieme a membri di confessioni cristiane e di altre religioni, Giovanni Paolo II ha chiamato un centinaio di persone all'incontro di preghiera, penitenza e digiuno "per la pace in Europa e specialmente nei Balcani".

E' nostro compito educare alla pace

C'erano in veste ufficiale, vescovi cattolici, esponenti di comunità cristiane e dell'ebraismo e 35 rappresentanti musulmani, provenienti da vari paesi europei.

Qualche assenza degli ortodossi (ortodossi sono prevalentemente i Serbi) era rilevante, favorita e da alcune circostanze di calendario e dall'imprevedibilità dell'iniziativa. Ma la fretta, tipica di papa Wojtyla, è cresciuta in seguito al giudizio in lui maturato "della sostanziale indifferenza del mondo di fronte alla tragedia della ex-Jugoslavia", davanti alla quale "non si può dormire".

Ad Assisi il Papa ha voluto verificare che quanti in Europa sono aperti ai valori religiosi avvertono "quasi inflitte nella propria carne le ferite della guerra".

Ai cristiani ha ricordato le parole del Signore: "non come la dà il mondo io vi do la mia pace". "Non sarà - si è chiesto come cristiano - che abbiamo preferito una pace che consiste nel silenzio degli oppressi, nell'impotenza dei vinti, nell'umiliazione di coloro - uomini e popoli - che vedono i loro diritti calpestati?". E ha letto un brano di Paolo VI: "E' nostra missione insegnare agli uomini ad amarsi, a riconciliarsi, ad educarsi alla pace".

La preghiera in tutte le lingue d'Europa

Possono bastare, contro "i signori della guerra" e le lungaggini poco concludenti della diplomazia di Ginevra, "le armi della pace" impugnate dal popolo di Assisi in preghiera e digiuno? Il Papa ha avuto buona memoria: in un momento cui si addensavano grosse nubi sull'Europa, nell'ottobre '86, "ci affidammo al Signore della storia il quale ci ha dato dei segni, anche tangibili, di averci ascoltato". Come allora i cristiani, gli ebrei e i musulmani che hanno pregato ad Assisi nelle lingue europee (e anche l'arabo è stato promosso a lingua dell'Europa) si sono affidati alla misericordia di Dio, contrapponendo con umiltà e vigore "lo spettacolo della loro concordia, nel rispetto della identità di ognuno".

Per fermare la guerra slava il Papa slavo ha chiesto la collaborazione "dei rappresentanti delle tre grandi tradizioni religiose da secoli presenti in Europa, alla cui lenta formazione nel tempo tutte e tre hanno dato il loro contributo e lo danno tuttora: ebrei, cristiani, musulmani". E' un Papa che guarda lontano - si è commentato - perché crede che la sopravvivenza dell'Europa sarà garantita dalle sue tre "anime religiose", unite nel servizio dell'uomo. □

Prima domenica di febbraio 1993, quindicesima giornata della vita sul tema: ripartire dal rispetto della vita per rinnovare la società. I vescovi italiani rivolgono un particolare appello ai genitori "perché accolgano i figli con amore, si prendano cura di loro e li educino con sapienza al rispetto della vita".

IL FIGLIO NON E' UN LUSO

di GIUSEPPINA CUDEMO

Oggi quello della famiglia è un pianeta ricco di contrasti: a fronte delle migliorate condizioni economiche e sanitarie rispetto al passato, si assiste ad un senso di strisciante pessimismo nei confronti del futuro. La coppia moderna ha timore a mettere al mondo dei figli. Mentre c'è chi, non potendo averne, è disposto anche a prendere l'utero di un'altra persona in affitto o a farsi donare il seme da altri, magari pagando cifre da capogiro e alimentando così un mercato dei più inaccettabili, non solo a livello morale, ma umano. Come a dire: sono io a decidere tutto. Il figlio diventa quasi un optional: lo faccio per me, per realizzarmi, senza curarmi della matrice da cui nasce.

Mai come in questo momento l'attenzione degli studiosi delle più diverse discipline e dei mass-media si è appuntata sulla famiglia e sui suoi problemi. Perché? Evidentemente risulta chiaro come i disagi che vive la società riflettono una condizione di disagio che ancor prima appartiene alla famiglia.

Si parla tanto oggi di caduta dei valori fondamentali, di perdita del senso della vita. E dove, se non nella famiglia, va cercata una delle radici della crisi e, per fortuna, il rimedio, la speranza del cambiamento? Ogni individuo, per quanto si sia presto emancipato dal suo nucleo familiare d'origine, ne porta dentro l'impronta indelebile, quell'insieme di valori, tradizioni, atteggiamenti interiori verso gli altri e verso la vita, che formano il tessuto della sua



personalità. Per migliorare la società, quindi, per ridarle una connotazione più umana, è nella famiglia che deve operarsi un cambiamento, o meglio, una crescita.

Nel mistero della creazione

Dall'ultimo rapporto del CNR sul tema "Dimensione ideale della famiglia e natali-

tà" risulta che il 51 per cento degli italiani giudica positivo il calo delle nascite e solo il 15 per cento preferirebbe un incremento di esse, mentre numerosi sono risultati gli indifferenti al problema. Le donne, per esempio, risultano più sensibili al tema della crisi e della natalità, gli uomini si mostrano invece più coinvolti dai problemi economici. Dalla stessa indagine risulta, inoltre, che sono favorevoli al diminuito livello demografico soprattutto i soggetti compresi nella fascia di età fra i 30 e i 39 anni, religiosamente poco praticanti, con un buon livello di istruzione. Questa è diventata quindi una mentalità acquisita, non sempre giustificata da pur comprensibili ragioni economiche o sociali, se coloro che vedono favorevolmente il calo delle nascite appartengono a ceti abbienti.

Il dato riscontrabile del basso indice di natalità è, nella sua evidenza, segno di un mutato atteggiamento delle coppie verso la vita. Ci sembra comunque affrettato liquidare questo problema con l'accusa alla coppia di egoismo, ricerca dell'edonismo e fuga dalle responsabilità. E' chiaro che la scelta di avere un figlio presuppone, oggi più che prima, una grande maturità come individui, il superamento dell'egocentrismo e una incondizionata fiducia nel futuro e nella vita. Solo in una prospettiva di dialogo e di comunicazione profonda all'interno della coppia sono da vedersi la maternità e la paternità. Esse sembrano realtà ovvie e normali, ma restano, per l'uomo e per la donna, la più stupefacente e misteriosa avventura umana. E' evidente infatti che il dare la vita consente concretamente alla persona umana di entrare nel mistero della creazione.

Condividere le responsabilità

Diventare genitori cambia la vita della coppia: il figlio non è possesso di nessuno, è un nuovo essere umano che reclama una responsabilità comune e condivisa dal padre e dalla madre. Inoltre, essere genitori comporta il superamento della rigida divisione dei ruoli in rapporto ai sessi: in vista del bene comune il valore centrale è il reciproco aiuto, in considerazione del comune affetto, ma anche delle comuni re-

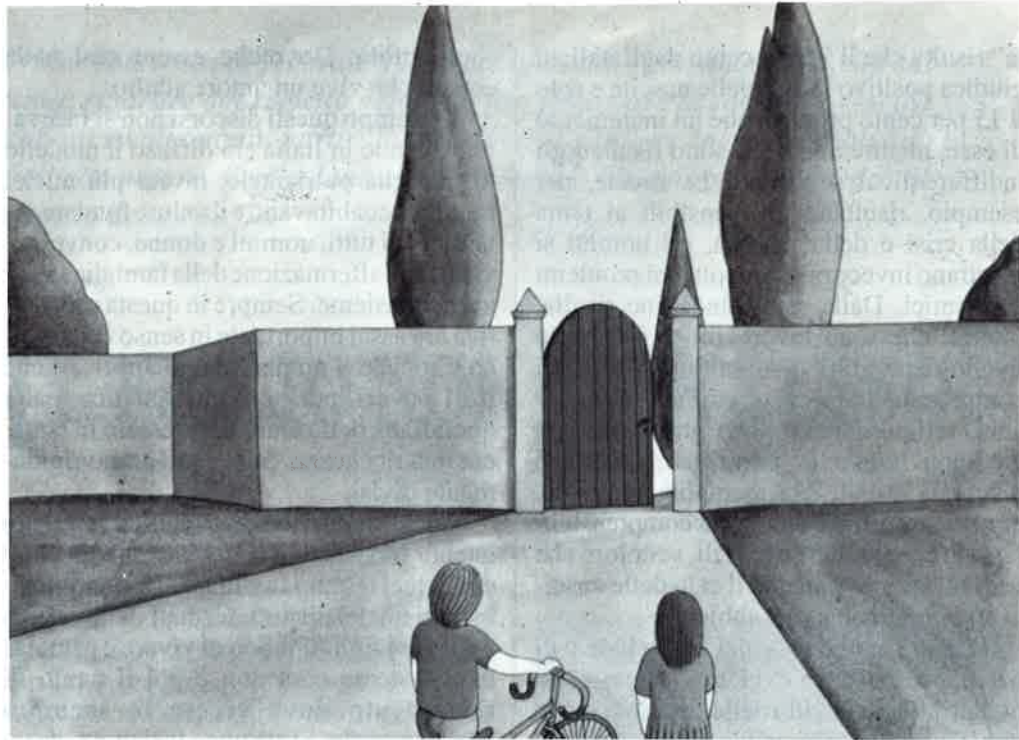
sponsabilità. Dovrebbe essere così nella coppia che vive un amore adulto.

Un tempo questi discorsi non si facevano. Quando in Italia era diffuso il modello di famiglia patriarcale, in cui più nuclei familiari coabitavano e il valore fondamentale su cui tutti, uomini e donne, convergevano era l'affermazione della famiglia stessa nel suo insieme. Sempre in questa prospettiva era assai importante in senso economico e sociale il numero dei membri. Anche fra i poveri, pur nella drammatica realtà quotidiana dello sfamarsi, "essere in tanti" era una ricchezza. Ma i ruoli erano rigidamente divisi.

Con l'industrializzazione, ed il conseguente trasferimento dalle campagne alle città, quel tessuto familiare si è frantumato in tanti nuclei distinti, formati dalla coppia e dai suoi figli. Il modo di vivere è cambiato. La stessa casa non è più il punto di riferimento dove vivere lo scambio interpersonale. Si sta poco insieme e, spesso, il dialogo è annullato dalla presenza incombente del televisore, croce-delizia delle nostre serate. In questo tipo di famiglia si tende a ridurre il numero dei componenti, che del resto hanno a disposizione spazi fisici limitati, in piccoli appartamenti di grandi, anonimi "casermoni". La stessa riduzione della natalità è da vedersi anche in questa tendenza generale, senza dimenticare il drammatico problema della crisi degli alloggi.

Una donna lasciata sola

Ma ci sono altre ragioni, ugualmente gravi, che spiegano un atteggiamento di paura verso l'apertura alla vita. Oggi la donna per di più ricopre un doppio ruolo: quello di moglie e madre e quello di lavoratrice. Sulla carta esistono leggi che tutelano la condizione delle lavoratrici madri. Malgrado queste, nel concreto, esse si trovano a scontrarsi quotidianamente con l'assenza di strutture adeguate: mancano gli asili nido, per esempio. E qualche volta capita persino che la condizione di madre venga usata in modo discriminatorio dal datore di lavoro. La logica dell'economia della nostra società, è infatti quella dell'efficienza e del profitto, pertanto una donna



che ha figli o desidera averne, è più suscettibile ad assentarsi dal lavoro e a diventare un soggetto periodicamente improduttivo per l'azienda. Talvolta succede anche che la donna, costretta a lavorare dalle esigenze familiari, non possa contare sulla collaborazione del marito, o perché costretto a turni di lavoro scomodi o perché poco disponibile a mansioni "tipicamente femminili".

Certo, alcune coppie giovani fanno essere ottimisti. Sempre più si assiste, contrariamente a quanto avveniva un tempo, ad una solidarietà, ad una intercambiabilità dei ruoli che permette alla donna di appoggiarsi al marito. Il papà che spinge la carrozzina o cambia il pannolino al pupo, un tempo avrebbe fatto inorridire i benpensanti. Oggi è ordinaria amministrazione. Oggi il marito è, di solito, più partecipe alla situazione della moglie già durante la gravidanza. Vive con lei le ansie, i malesseri, le fatiche di quei nove mesi e la maternità diventa così non più un fatto "privato" della donna, ma un'esperienza fondamentale della coppia, spesso condivisa anche in sala parto.

Perché questo avvenga per tutti è necessario che già da fidanzati si sia operata una maturazione nel dialogo ed un'apertura a

questi problemi. Di qui l'opportunità di frequentare corsi prematrimoniali, che diano la formazione necessaria per affrontare la grande, difficile avventura di diventare genitori.

Un'ultima considerazione. A fronte di tante coppie, che non si sentono di aprirsi generosamente alla vita, ce ne sono altre che allargano i confini della loro famiglia e, pur avendo figli propri, ne adottano altri, spesso anche in condizioni di handicap. Eroi? Non sempre. E' gente normalmente con mille problemi come noi. Hanno solo voluto scommettere sulla vita. ★

CAPITOLO GENERALE: PER RINNOVARE LA MISSIONE

H

a scritto il Padre generale nella lettera con cui è stato indetto il 133° Capitolo generale dei Padri Somaschi, in programma a Somasca a partire dal 15 febbraio '93: "L'importanza che il Capitolo generale ha per la vita religiosa ed apostolica della Congregazione risulta chiara dai compiti che il Codice di diritto canonico e le nostre Costituzioni assegnano al momento capitolare. Son compiti impegnativi che esigono preparazione, studio, preghiera per ottenere dal Signore la luce necessaria a capire ciò che egli - come dice san Girolamo - mostri a noi e che si veda essere suo. La lunga riflessione che il Capitolo generale esige è da affrontare attraverso un impegno comunitario in cui siano coinvolti i singoli religiosi, le comunità locali e i vari organismi in cui si articola la Congregazione. Tale riflessione ha come punti di riferimento il Vangelo, il carisma



del Fondatore ed i bisogni propri del tempo e dei luoghi in cui siamo chiamati a vivere e a dimostrare a tutti che è bello e umanamente ricco seguire con tutto il cuore il Signore e servirlo nel prossimo".

Nella tradizione religiosa il Capitolo generale è il momento di massima espressione della partecipazione alla vita dell'istituto da parte dei suoi membri. Non è esattamente l'equivalente del parlamento di uno stato, perché questo è un organo permanente, mentre il Capitolo, pur riunendosi regolarmente ad una scadenza prestabilita (in genere, per tutti, ogni sei anni) si presenta come un'assemblea straordinaria.

Ciò che caratterizza davvero un Capitolo generale è la verifica e la ricerca della volontà di Dio, con lo scopo di rimanere fedeli non solo al programma fondamentale dell'istituto, ma anche alla storia, terreno

CAPITOLO GENERALE

Il Capitolo generale è il supremo organo di governo della Congregazione e da esso dipende in modo particolare il suo sviluppo.

E' costituito dai legittimi rappresentanti di tutta la Congregazione.

(Costituzioni dei Padri Somaschi, 121)

concreto di azione del disegno di Dio.

Al Capitolo generale spettano in definitiva quattro compiti:

- valutare il cammino percorso dalla Congregazione, nel periodo seguito all'ultimo Capitolo celebrato;
- eleggere le persone che devono guidare la Congregazione nel periodo successivo al Capitolo (il "governo generale");
- confermare la vita religiosa e l'apostolato dei singoli religiosi e delle comunità;
- indicare i percorsi generali lungo i quali la missione della Congregazione si rinnova e si apre alle esigenze dei tempi e delle culture (specialmente oggi in cui un istituto è diffuso in più paesi).

STATISTICHE

La Congregazione somasca è divisa in :

5 Province (3 italiane, 1 spagnola, 1 di Centroamerica e Messico)

3 Commissariati (dipendenti dalle Province, ma con qualche autonomia): Brasile, Colombia Filippine

2 Delegazioni (dipendenti dalle Province): India e Stati Uniti

Religiosi incorporati definitivamente nella Congregazione : 380

Religiosi con voti temporanei: 85



PADRI SOMASCHI: ASTERISCHI



NOME

N

el 1540 ci fu l'approvazione pontificia della "Compagnia dei Servi dei poveri". Perché poi siete diventati i Padri Somaschi? Cosa può dirci dello sviluppo attuale dei Somaschi?

Non ci chiamiamo più Servi dei poveri per motivi di diritto ecclesiastico. Mentre nel 1540 papa Paolo III diede riconoscimento canonico alla Compagnia dei Servi dei poveri, composta da laici e sacerdoti senza voti religiosi, nel 1568 intervenne Pio V che la trasformò in Congregazione

clericale, dandole il nome dal luogo dove morì il Fondatore, Somasca, da cui Padri Somaschi. Nel '500 non esistevano ancora Società di vita apostolica, cioè Istituti con vita comunitaria e Costituzioni proprie ma senza voti religiosi: oggi invece sono riconosciuti dal Codice di diritto canonico (c. 731,1). San Girolamo fu un precursore non capito dai suoi tempi, come sempre accade a personaggi di statura universale.

La nostra Congregazione attualmente conta circa 500 membri, di cui oltre 1/5 fuori Europa, nei paesi in via di sviluppo. Nel secolo scorso ha subito due soppressioni totali, una nel periodo napoleonico (1802-1810), l'altra dopo l'unificazione d'Italia (1861). Si è ripresa sempre vigorosamente,

mostrando solidità di radici.

Ma penso sia meglio guardare avanti, piuttosto che attardarci nella rievocazione di glorie e eventi passati.

VOCAZIONI

Come ha vissuto la vostra Congregazione il passato venticinquennio postconciliare, e come si trova al presente? Qual è la sua opinione sull'attuale crisi vocazionale?

L'emorragia vocazionale non sembra essere stata un serio problema per la nostra Congregazione. Qualche decina di membri si sono persi per strada, senza tuttavia incidere negativamente sulla continuità del cammino congregazionale. Durante i 45 anni dall'ultima guerra mondiale, soltanto una volta il noviziato italiano è stato chiuso per mancanza di soggetti.

San Girolamo aveva promesso che sarebbe stato più utile dal cielo, e lo abbiamo sperimentato anche in questo lento ma continuo flusso vocazionale. Ovviamente il numero complessivo dei candidati si è andato gradualmente riducendo, come del resto ovunque nel mondo.

Le ragioni della crisi sono molteplici, e basterà citarne alcune: calo delle nascite, abbassamento del senso cristiano,

Nella pagina precedente: lo stemma dei Padri Somaschi sulla facciata laterale della chiesa dedicata a san Girolamo a Muntinlupa, Metro Manila

secolarizzazione galoppante, paura di impegnarsi a vita nell'austerità e nel servizio, nuove forme ecclesiali di aggregazione e intervento pastorale. Sono cause e intercause che stanno cambiando il volto della società.

AMERICA LATINA

Dai tempi del Vaticano II venne lanciato in America latina la famosa opzione preferenziale dei poveri. Il magistero pontificio la fece sua, ma prese le distanze da una certa teologia della liberazione, primo frutto di quell'opzione, ma con tendenza a ridurre il Vangelo ad un messaggio sociopolitico fondato sull'odio di classe.

Quale posizione ha la vostra Congregazione a questo proposito, mentre sono in corso le celebrazioni per il 5° centenario dell'evangelizzazione di quel continente?

I Somaschi hanno scoperto l'America soltanto all'inizio del presente secolo. Nei secoli precedenti, non sappiamo ancora darcene una spiegazione (... forse per la morte prematura del Fondatore...), hanno preferito limitarsi all'Europa, cioè all'Italia, con qualche tentativo in Francia e in Svizzera.



Sopra: ragazzi e giovani della parrocchia somasca di Presidente Epitacio (Brasile)



Soltanto negli ultimi decenni è avvenuto un vero boom di fondazioni in America latina, e precisamente in El Salvador, Honduras, Messico, Guatemala, Colombia, Brasile. Le comunità somasche hanno fatto veramente la scelta dei poveri, affrontando e superando coraggiosamente gravi difficoltà da parte di chi si opponeva a questa scelta.

Vorrei aggiungere che la missione di san Girolamo (portare il messaggio dell'amore misericordioso tra orfani, poveri, abbandonati) ha trovato un humus ottimale in America latina. Le nostre comunità e, in discreta misura, le nostre vocazioni stanno espandendosi. Continuare e potenziare questo orientamento, penso sia, per noi Somaschi, il modo migliore per commemorare gli inizi della evangelizzazione del continente.

TERZO MILLENNIO

Giovanni Paolo II fa frequenti riferimenti al terzo millennio del cristianesimo. Come stanno preparandosi i Somaschi? Quale progetto a lungo termine stanno allestendo per sostenere la Chiesa nel rispondere alle sfide della modernità?

La mia risposta ha carattere esclusivamente privato: non ho autorità per dare

risposte ufficiali.

Se verranno specifiche richieste dal santo Padre, credo che la Congregazione, come sempre in passato, sarà pronta ad obbedire, ed offrire il suo contributo, anche con grossi sacrifici.

Nel frattempo, dal mio posto di osservazione non ufficiale, mi sembra che i superiori stiano sviluppando due principali direttrici di marcia.

a) La prima è interiore: una maggior presa di coscienza del patrimonio spirituale del Fondatore, in vista di una sua più radicale messa in opera per il rinnovamento perenne dell'Istituto.

b) La seconda è esterna: un'espansione in estremo oriente, specialmente India e Filippine e un tentativo di "mettere piede" in Polonia, dove però non sono ancora state fondate case.

Per quanto riguarda l'Italia, vedo che si sta dando attenzione al problema della tossicodipendenza, con il conseguente potenziamento delle comunità terapeutiche. Contemporaneamente viene migliorato l'impegno educativo, sia negli istituti con minori in difficoltà, sia nei collegi, scuole e centri professionali, sia nelle parrocchie. Il tutto portato avanti con il consueto stile somasco, cioè senza pubblicità e sbandieramenti, in silenzio e umiltà. □

(Ha risposto alle domande della scheda p. Lorenzo Netto)

Seminaristi del seminario somasco di Bangalore in India; al centro p. Vittorio Veglio

LA QUESTIONE MORALE FA RIFLETTERE I GIOVANI

Per ricordare i dieci anni di attività di "Protagonisti", il giornalino dei propri alunni, il collegio Emiliani di Nervi si è interrogato su "Giovani e questione morale", con una "tavola rotonda" organizzata dall'associazione genitori della scuola.

di FRANCO MOSCONE

I

n occasione del decennale di "Protagonisti", giornalino degli studenti del collegio Emiliani di Nervi (scuola media, ragioneria e licei) alunni e adulti hanno vissuto venerdì 27 novembre '92 un pomeriggio di incontro e di dialogo con personalità del mondo della cultura e della vita pubblica.

Alla "tavola rotonda" organizzata dall'AGESC del collegio (associazione genitori scuola cattolica) sono intervenuti tre esponenti rilevanti del mondo genovese: don Antonio Balletto, presidente della casa editrice Marietti, Franco Manzitti, giornalista, direttore per alcuni anni del "Il lavoro", e Adriano Sansa, magistrato (in anni passati presidente del consiglio di istituto dell'Emiliani di Nervi).

Negli interventi dei tre relatori la questione morale è stata focalizzata da sfaccettature differenti e complementari.

La sfida della speranza

Sansa ha riletto brevemente gli ultimi quarantacinque anni di vita politica e sociale italiana, sottolineando il parallelismo tra gli anni del dopoguerra, con un'Italia da ricostruire economicamente e da inventare politicamente, e la congiuntura attuale degli anni novanta, che richiede di rifare classe politica e istituzioni e di ridare digni-



tà e verità alla nostra democrazia. Inevitabilmente il magistrato ha fatto eco al contenuto del suo libro "Memoria e Speranza" (della Marietti) che si colloca nel serrato dibattito fatto emergere dall'operazione "mani pulite" e dall'amara constatazione di trovarci a vivere a "tangentopoli".

"Sento avvicinarsi il momento in cui a nessuno interesserà del bene comune", ha



detto Sansa citando Arturo Carlo Jemolo. E, misurata sul valore del bene comune, la "questione morale" mostra i suoi aspetti degradati. Dove si sprecano risorse di tutti viene meno la solidarietà; se ci si dimentica facilmente del bene comune si corrompono le ragioni ideali della politica; se si è portati a rubare a danno dello stato si inquinano le scelte politiche. Non è privo di significato il fatto che la società abbia tralasciato di intervenire generosamente e prioritariamente nei luoghi di sofferenza, dimostrando così di aver smarrito il suo onore. L'inquinamento della società, in altre parole, attesta che lo spirito del paese è cambiato e che la spinta a progredire culturalmente è rallentata.

D'altra parte (è il segno e la sfida della speranza) la capacità dimostrata dall'Italia dopo la seconda guerra mondiale può deporre a favore di un'analoga ripresa in questi anni di fine secolo. Occorre l'impegno di tutti, in particolare dei giovani che non devono fuggire dalle responsabilità politiche e sociali.

La speranza di cavarsela scavando di più

Il contributo di don Balletto ha inteso essere uno sforzo critico e uno stimolo a ripensare il significato di "cultura". Per ridare vita alla morale occorre rinnovare la

cultura, che è equilibrio del bene personale col bene collettivo della società. Sono molti oggi i segni di deterioramento culturale: è significativo, nel campo dell'editoria, che "un libro sciocco, che mette alla berlina l'immagine dei culturalmente poveri, come *Io speriamo che me la cavo* (oggi anche ridotto cinematograficamente), venga accolto con entusiasmo dall'opinione pubblica e venda milioni di copie, mentre i libri intelligenti, faticano a decollare". La questione morale si risolve se si rinnova la cultura nel senso vero della parola: è questa un'occasione in cui le istituzioni educative, in particolare la scuola e la Chiesa, non possono tirarsi indietro, sottraendosi al dovere di avvertire e farsi carico della loro responsabilità. Senza gratificazioni, perché si tratta di cercare l'oro: si scava molto, e molto profondo, e se ne trova poco.

Per ultimo ha preso la parola Franco Manzitti, spiegando il ruolo del giornalismo, che è di stimolare a tener desta la problematica morale e ad esigere la ricerca di tutti i colpevoli. Perché - ha ribadito - in momenti di forti difficoltà dello stato chi rischia di più è la democrazia.

Moderato da Pier Antonio Zannoni, giornalista di Rai 3/Liguria, è seguito il dibattito con il contributo di domande del pubblico. Poi la sfilata finale di tanti protagonisti, vecchi e recenti, del giornalino del collegio; invitati a scrivere vi si sono appassionati e si sono allenati anche a riflettere: una buona premessa per impostare la questione morale. □

PUNTARE SULLA FAMIGLIA

Non ha doti morali autentiche una società che, mentre afferma valori quali la giustizia e la pace, si contraddice e nega la solidarietà, non rispetta il bambino, manipola le sorgenti della vita. Così dicono i vescovi italiani nel messaggio per la giornata della vita 1993. Nell'articolo che segue si propone una strada per un più efficace rinnovamento nell'educazione dei minori.

di **PIERGIORGIO NOVELLI**

In Italia ci sono 43.000 minori in istituti tenuti da religiosi, i quali danno veramente la loro vita ai minori che non possono rimanere nella loro famiglia di origine. E' arrivata l'ora di fare il grande passo, di dare la nostra vita non come vogliamo noi, ma come hanno bisogno quei minori ai quali la diamo: essi chiedono 'padri e madri' che diano l'affetto e la possibilità di ritornare nella famiglia di origine: se ci sono papà e mamme disponibili e idonei all'affidamento familiare diamoli a loro; se ci sono persone che hanno scelto di rigenerare nell'amore i figli di famiglie in difficoltà facendo da padre e madre, affidiamoli a loro. Se non ci sono, trasformiamoci noi in padre e madre. Apriamo le famiglie, chiudiamo gli istituti... Gli istituti diretti dai religiosi diventino centrali dell'affidamento; saranno luce posta sul candelabro che illumina per camminare secondo Cristo.

Così si è espresso recentemente don Oreste Benzi (dell'associazione riminese Papa Giovanni XXIII), chiedendo ai religiosi qualcosa di diverso da quanto in questi anni hanno chiesto Regioni e USLL. Il suo è un appello esigente che stimola a verificare il lavoro delle comunità religiose dedite all'educazione dei minori; e più ancora ci fa intravedere un programma di vita e di lavoro affascinante.

Vorrei presentare alcune osservazioni, nella speranza che possano servire a vivere meglio, e con rinnovato entusiasmo, il dono della paternità e della maternità, sull'esempio di san Girolamo.



Prendere tempo e dare risposte

Quasi tutte le diverse esperienze attuate tra i Padri Somaschi in questi ultimi dieci anni nei confronti dei minori sono caratterizzate da una sostanziale omogeneità: abbiamo accolto, in comunità residenziali, minori seguiti dai Servizi sociali, a volte con provvedimento del tribunale per i minori. Il modello di riferimento è stato quello di comunità-alloggio (8-10 ragazzi) affidate a due religiosi, con il supporto di personale assunto e di volontari (singoli e famiglie). La nostra quasi totale dipendenza da quest'unico modello è stata variamente giustificata, vuoi dalla tradizione

("Abbiamo sempre fatto questo") vuoi da un'ulteriore dipendenza di tipo economico nei confronti delle USSL di provenienza dei minori. Si sono fatti molti sforzi, e spese molte energie, per adeguare i locali alle norme emanate dalle Regioni, meno si è fatto sul piano della ricerca di risposte nuove alle situazioni di difficoltà dei minori e delle famiglie di origine.

E' stato chiesto il nostro intervento per situazioni a volte disperate, a volte molto deteriorate da anni di interventi diversi, sempre più pesanti, messi in atto dai servizi sociali nella speranza di riuscire a modificare qualcosa. In questi casi l'ultima carta



giocata è l'allontanamento (con o senza il consenso dei genitori) del minore dal nucleo familiare, il più delle volte per rispondere alle richieste pressanti degli adulti (genitori, insegnanti, ecc.). Al minore inserito in comunità si offre un ambiente educativo, lo si allontana dalle "cattive compagnie", lo si difende anche dallo stesso nucleo familiare quando particolarmente inadeguato e distruttivo (numerosi sono i casi di nuclei familiari seriamente disturbati da problemi psichici anche gravi dei genitori). In teoria si è riusciti a mettere "fuori gioco" la famiglia di origine, in pratica molte volte si è soltanto preso del

tempo, sperando che qualcosa, prima o poi, possa succedere. I problemi, soprattutto se grossi, restano, pronti a riemergere dopo il periodo trascorso dal minore in comunità, quando l'intervento della stessa si è esaurito.

Solidarietà a gran passo

La famiglia di origine è la grande assente: e questo può essere vero anche per i minori che passano attraverso l'affidamento familiare (soprattutto se preadolescenti o adolescenti).

L'appello di don Benzi mi sembra importante perché inserisce l'attività educativa dei religiosi in un contesto sociale più vasto. E' necessario individuare nuove forme di intervento in funzione riparativa ma soprattutto preventiva, attuando nuove strategie per ovviare all'allontanamento del minore dalla famiglia, con una costante attenzione ai problemi e alle risorse del territorio e delle famiglie in difficoltà (vedi ad esempio le più recenti iniziative di educativa territoriale e domiciliare).

In un periodo storico che presenta preoccupanti segnali di involuzione, con forti spinte alla disgregazione e alla espulsione dei soggetti più deboli o in difficoltà, possiamo e dobbiamo come religiosi e come Chiesa scegliere la strada della solidarietà come una delle condizioni per il superamento di ogni forma di emarginazione.

Le comunità religiose possono diventare "centrali dell'affidamento" se vivono la loro paternità e maternità non come routine, ma come sfida e risposta alle forze disgreganti che lacerano sempre più il tessuto familiare e sociale del nostro paese. Possono offrire la loro esperienza, il loro tempo, le proprie energie affettive per collegare, formare e sostenere famiglie disponibili all'affidamento o già affidatarie, promuovendo nei singoli, nelle famiglie e nelle comunità ecclesiali la disponibilità all'accoglienza di minori privi di famiglia (soprattutto se handicappati o siero-positivi), o comunque per diversi motivi fuori dal nucleo familiare.

E' arrivata l'ora di fare il "grande passo"? ★

CASCINA MARTELLO: TANTO BELLA E GRANDE E UTILE

A Briaglia, sulle colline intorno a Mondovì, sabato 31 ottobre '92, in una giornata umida e nebbiosa, che mortificava la bellezza della cascina "Martel", ha preso il via ufficialmente un'altra comunità di recupero dei Padri Somaschi per ex tossicodipendenti.

I

l tono e il linguaggio della cerimonia d'inaugurazione sono stati dati dal saluto di un giovane della "comunità": "Con i miei compagni sono orgoglioso di mostrarvi la nostra casa frutto anche di tanto nostro lavoro e di tanti nostri sacrifici. Abbiamo contribuito volentieri a rendere bella e grande la nostra casa per poter dare ad altri la possibilità di venire con noi, di gustare quanto è bello rinascere ad una vita nuova, pulita e onesta. Un giorno ci sbattevamo per ben altre cose: oggi, grazie a realtà come questa, abbiamo scoperto e ogni giorno scopriamo tante cose nuove e belle. Ci sbattiamo ancora, forse più di prima, ma per raggiungere ben altri obiettivi e ne siamo soddisfatti."

Alla fine della cerimonia (prima del pranzo preparato dalle ragazze e ragazzi della comunità di recupero) si sono sbattute in faccia anche le cifre della contabilità: tanti soldi spesi e tanti soldi promessi (i contributi dello stato per il '90, '91, '92) non ancora giunti per la "micidiale lentezza burocratica da parte di alcuni enti pubblici che dovrebbero favorire il nascere e il proliferare di simili iniziative ed invece rischiano di frenare e soffocare l'entusiasmo creativo". Tra i due estremi dell'inaugurazione altri interventi, senza ipocrisie.

Investire nella fiducia

La presenza con una commozione dignitosamente trattenuta, dei donatori della



cascina, la signora Paola Fenoglio vedova Calcagno e la famiglia Marinelli, è stato uno dei messaggi più facili da capire. Cascina Martello è un grande edificio in buona posizione panoramica. Visti i risultati della trasformazione a nessuno è sfuggito che i donatori avrebbero forse realizzato un ottimo affare se si fossero affidati a qualche agenzia immobiliare. Invece han-

no deciso un altro tipo di investimento, per ragazzi che si sono, in un primo momento, mal esercitati nel difficile mestiere di vivere.

Poi c'è stato il messaggio "sociale" della parlamentare D.C. Mariapia Garavaglia, della commissione Sanità della Camera (e, dall'88 al '92, battagliera sottosegretario alla Sanità). L'onorevole viene dal volontariato, si occupa anche adesso di ex-tossici e irrispettosamente usa il vocabolario di tutti, per dire questo: i drogati che riescono ad uscire dalla droga, in cui con scelta deviante hanno voluto mettersi, devono essere trattati non come "ex", ma come cittadini alla pari, con alle spalle una esperienza in più.

Sincere e misurate, come nel suo stile, le parole del vescovo di Mondovì Enrico Masseroni, che nel 1990 ha accompagnato le buone intenzioni dei donanti sulle vie dei Padri Somaschi. "Non vogliamo esservi solidali solo oggi; non vogliamo 'fiori all'occhiello' da esibire. Desideriamo dare un aiuto per realizzare qualcosa insieme".

Conquistare alla solidarietà

Tra le altre autorità presenti (i superiori Somaschi, il vice Prefetto di Cuneo, l'assessore alla cultura della Regione Piemonte, il comandante dei carabinieri di Mondovì) c'erano i sindaci di Briaglia e di San Zenone al Lambro, sede di un'altra cascina per ex tossici. Entrambi hanno reso atto della fatica e della soddisfazione della gente dei loro paesi ad accettare queste comunità. "A San Zenone la presenza del centro-accoglienza non ha comportato nessun rischio per la collettività locale - ha detto il primo cittadino del comune Iodigiano - anche per l'estremo rigore con cui si lavora e per le norme severissime nei contatti con l'esterno; è vero invece che i ragazzi del centro-accoglienza costituiscono una presenza preziosa e apprezzata in tutte le attività ricreative e aggregative alle quali partecipano con entusiasmo, agonismo e sportività. Il centro è un motivo di orgoglio, anche se immeritato, per il nostro paese". Anche Briaglia, ha detto il suo sindaco, ha manifestato inizialmente un forte dissenso per la nascita della comunità. Ma all'inaugurazione erano presenti i vicini di casa

Sotto nell'ordine: la cascina e l'on. Garavaglia nel giorno della inaugurazione

Nella pagina precedente: il vescovo Masseroni benedice la cascina (a sinistra la donatrice sig.ra Paola Fenoglio ved. Calcagno)

della cascina Martello, testimonianza di un'estensione della solidarietà di cui i ragazzi hanno bisogno.

La comunità di recupero partita all'inizio del '92 ospita al momento una dozzina di ragazzi provenienti da varie parti d'Italia. A pieno regime e a lavori finiti ne ospiterà 25, seguiti da quattro operatori che vivono fin dall'inizio in comunità. Questi sono tutti della zona. Due di loro sono una coppia di trentenni di Mondovì, con due figli di 4 e 2 anni. Occupano un piccolo appartamento nella cascina. □



AIUTA LA CHIESA

dare una mano

Anziché progetti "somaschi" sono presentate in questa pagina informazioni circa la destinazione per interventi caritativi della Chiesa italiana nei paesi del terzo mondo, di una parte (l'8 x 1000) del gettito complessivo dell'IRPEF che lo stato mette a disposizione della Chiesa stessa su indicazione dei contribuenti italiani.

Oggi, dopo la revisione del Concordato tra stato italiano e Chiesa (1984 - 1985), la forma più importante di sostegno alle generali necessità della Chiesa cattolica è la destinazione alla stessa dell'8x1000 del gettito complessivo dell'IRPEF, decisa dai cittadini all'atto della dichiarazione dei redditi. E' il famoso **otto per mille**, per il quale si chiede "la firma giusta al posto giusto".

Si presume che nel 1990 (dichiarazione dei redditi 1989) abbia firmato per la Chiesa cattolica il 67% di quanti hanno presentato la dichiarazione dei redditi. Il numero dei "firmatari per la Chiesa" non dovrebbe essere diminuito nel 1991 e 1992.

In attesa di conoscere l'esatto comportamento dei contribuenti e di operare la relativa suddivisione della percentuale IRPEF, lo stato italiano ha anticipato in ciascuno dei tre anni 406 miliardi.

Di questi 406 miliardi ne sono destinati alla Conferenza Episcopale Italiana:

280 (1990) 210 (1991) 200 (1991) per il sostentamento del clero
73 (1990) 108 (1991) 113 (1992) per la nuova edilizia del culto e per finalità di culto e pastorale delle diocesi

53 (1990) 88 (1991) 93 (1992) per gli interventi caritativi e promozionali umani in Italia e nel terzo mondo.

A riguardo di questo ultimo punto interessa qui rilevare la quota per gli interventi caritativi-promozionali umani nel terzo mondo, stabilita nel 1990, 1991 e 1992:

rispettivamente 30, 50, 55 (sui 53, 88 e 93 a disposizione).

In riferimento all'esercizio ultimo (1.7.91 - 30.6.92), dei 50 miliardi ne sono destinati 3 ai 700 sacerdoti diocesani italiani operanti nelle diocesi del terzo mondo e i rimanenti sono serviti per interventi a seguito di calamità naturali e per finanziare 384 progetti (su 745 presentati, dei quali 221 respinti perché non rientranti nelle finalità della legge).

Dei 384 progetti approvati al 30.06.92, 105 sono stati presentati da organismi religiosi e missionari, tra cui i Padri Somaschi. Il progetto da loro presentato (e sovvenzionato per 155 milioni) era intitolato: Miglioramento della formazione nella High School dell'istituto dei Padri Somaschi a Sorsogon (Filippine).

AIUTA LE OPERE DELLA CHIESA (e dei PADRI SOMASCHI) nel TERZO MONDO CON LA FIRMA GIUSTA AL POSTO GIUSTO

IDEE DI
CARNEVALE!!!

Vuoi crearti una maschera originale?

Bene, prendi un sacchetto di carta della misura... della tua testa.

Fai due buchi all'altezza dei tuoi occhi, armati di pennarelli, tempere, colori a cera e dai libero sfogo alla tua fantasia: avrai realizzato una originalissima e coloratissima maschera e soprattutto... sarai irricognoscibile!

Inventa le tue... frittelle di Carnevale.

Con l'aiuto della mamma o del papà, o ancora meglio, a loro insaputa, con l'aiuto di una sorella/fratello maggiore, inventa le tue frittelle.

Ti occorre: la farina della polenta, un tuorlo d'uovo, latte, zucchero e un goccio di Rhum. Mescola gli ingredienti in modo da ottenere una pasta abbastanza compatta e dolce (assaggiala prima!), stendila sulla tavola e "ritagliala" con le forme che preferisci. Infine friggile nell'olio bollente. Vedrai che bontà! Ah, dimenticavo, prima di presentarle in tavola, inventa per loro anche un nome divertente!

Alcune maschere facili-facili.

Vuoi mascherarti da Africano?

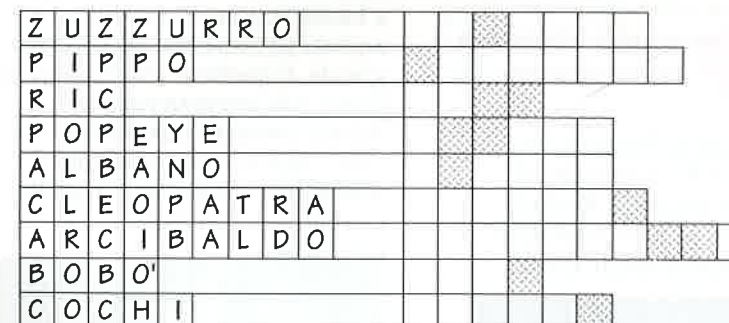
Prendi un piatto di ceramica e passaci sopra la fiamma di una candela: diventerà tutto nero. Aiutandoti con le mani, spalma questo "trucco naturale" sul viso: diventerà nerissimo e tu sembrerai un autentico africano!

Hai un lenzuolo bianco vecchio? In un attimo ti trasformerai in un simpatico fantasma!

Organizza una festa in maschera a tema.

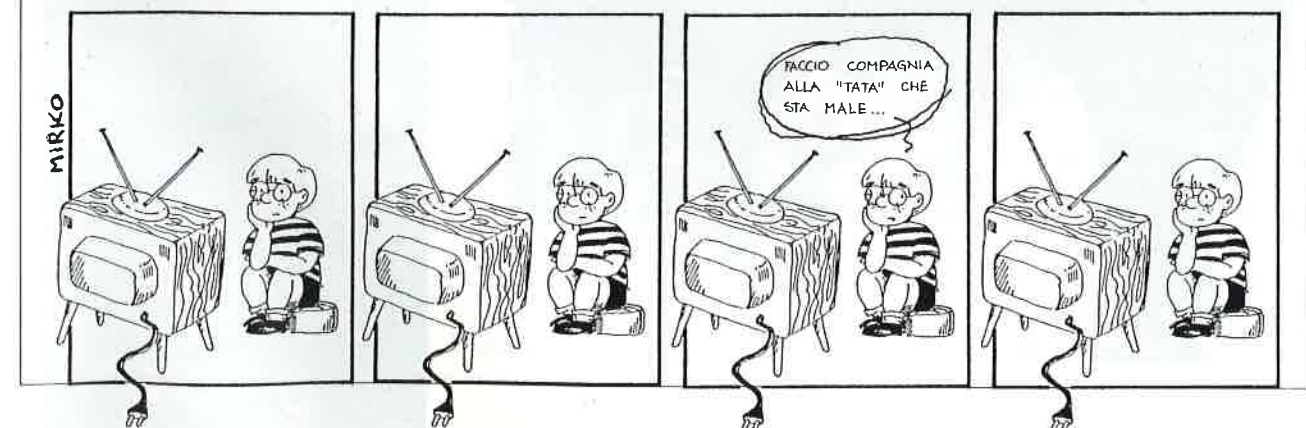
Ognuno degli invitati dovrà venire mascherato secondo il tema da te scelto. Ecco alcuni titoli: "Il castello del terrore", "Biancaneve e i sette nani" (potresti affidare tu stesso un ruolo ad ogni invitato: ai più alti dei tuoi amici potresti dare quello dei sette nani, al più "brutto e brufoloso" quello del principe azzurro e così via, con una certa ironia), "Pinocchio", "La città del futuro"... Oppure, ti assicuro che sarebbe davvero divertente, tutti dovranno vestirsi allo stesso modo: tutti da Zorro o da Arlecchino o, perché no, da Fata Turchina!

Buon divertimento



COMPTE CELEBRES

Scrivi a fianco ad ogni nome, nelle rispettive caselle, il nome del personaggio con cui forma una coppia celebre (per alcuni dovrai farti aiutare dai tuoi genitori o da qualcuno che ha qualche anno più di te...). Le lettere nelle caselle evidenziate formeranno di seguito i nomi di due personaggi di una famosissima coppia.



Ordinazioni sacerdotali in Sardegna

Tredici ordinazioni sacerdotali hanno contato quest'anno i Padri Somaschi, delle quali dieci riguardano italiani. Le ultime del '92 hanno interessato due religiosi sardi, che si aggiungono ad altrettanti diventati preti a maggio e a giugno.

Il 7 novembre 1992 a Terralba (diocesi di Ales-Terralba e provincia di Oristano) il vescovo di Oristano Mons. Piergiuliano Tiddia ha conferito l'ordine del presbiterato a Graziano Ghiani (foto a lato). E una settimana più tardi, il 14 novembre, lo stesso vescovo ha ripetuto l'importante rito consacratorio per Novello Caria, nella chiesa del suo paese Zerfaliu (diocesi e provincia di Oristano). Nella foto (sotto) vediamo p. Novello celebrare la prima messa il 15 novembre. Legati da buona amicizia e uniti dalla partecipazione allo stesso movimento giovanile impostato dai Somaschi in Sardegna, p. Novello e p. Graziano si trovano oggi ad Elmas nelle due case che consentono di far marciare la presenza somasca su due binari fondamentali: l'assistenza ai minori e l'animazione giovanile vocazionale. P. Novello ha alle



spalle anche soggiorni di alcuni mesi in India dove ha contribuito all'avvio della prima casa somasca in quella terra. Ad entrambi l'augurio di Vita somasca per un apostolato lungo ed operoso con quelle note di entusiasmo e vivacità che sono state decisive anche per il maturare della loro vocazione somasca.

Aranjuez: arte bizantina per la preghiera

Aria orientale-bizantina per la comunità dei seminaristi di Aranjuez (vicino a Madrid). Ad ispirare l'idea "bizantina" è stata l'esperienza di Taizé

compiuta da un gruppo di seminaristi (che oggi sono novizi a Somasca). La finalità della permanenza nel centro ecumenico francese era una prolungata preghiera. Lì fu notata una piccola cappella bizantina, molto adatta per lo scopo. La cosa interessò i giovani che si ripromisero di edificare una simile al ritorno in Spagna. Armati di martello, chiodi, legno, e buona voglia di costruire, si è arrivati ad avere una cappella più grande di quella di Taizé, piena di icone, con una gran cupola dorata, circondata da fiori ed erbe. Oggi la usano non solo i seminaristi, ma anche gruppi di catechisti e "convivenze" di catecumeni.



La Ceiba: professione perpetua di José del Carmen Escobar

Domenica 9 agosto 1992, al termine del Capitolo provinciale della Provincia di Centroamerica e Messico, il Padre generale p. Pierino Moreno ha ricevuto nella chiesa-santuario di nostra Signora de Guadalupe di La Ceiba la professione perpetua del religioso José del Carmen Escobar Vásquez (nella foto). Salvadoregno, ventiseienne, con noviziato e studi teologici compiuti in Italia, ha avuto un fratello religioso somasco, deceduto improvvisamente per infarto nel 1984. Idealmente José del Carmen, allora diciottenne, ne ha preso il posto. Attualmente lavora presso l'Istituto Emiliani di La Ceiba. A José del Carmen Vita somasca è lieta di presentare, con qualche ritardo, le felicitazioni per l'impegno coraggiosamente assunto; e di porgere gli auguri per il lavoro educativo tanto necessario che egli svolge a servizio della gioventù del suo paese, il Salvador, in un momento così decisivo qual è quello della ricostruzione dopo gli anni della guerra.



Como - collegio Gallio: gli amici delle opere

Tutto ebbe inizio poco prima di Natale '91, nel collegio Gallio di Como, in una delle abituali - e non troppo affollate - riunioni di genitori del Liceo scientifico. Il preside lamentava una scarsa e alquanto tiepida partecipazione dei genitori alle iniziative che i padri del collegio tentavano, via via, di lanciare e si chiedeva cosa fare per suscitare un po' di entusiasmo.

Fu timidamente avanzata la proposta che un gruppo di genitori di buona volontà si impegnasse ad affiancare con efficacia l'opera dei religiosi. I presenti furono inevitabilmente coinvolti, qualcun altro fu convinto a partecipare nei giorni successivi; la porta è comunque aperta a tutti e in qualsiasi momento. La novella associazione scelse di chiamarsi gli "Amici delle opere", inserendosi così nel movimento laicale somasco. Un protettore vegliava già, benevolmente: san Girolamo Emiliani, soccorritore, in vita, di fanciulli e giovani in difficoltà. Il primo traguardo da raggiungere, per il Natale imminente, fu, in collaborazione con le famiglie di tutti gli altri alunni del Gallio, una somma sufficiente ad assicurare la mensa gratuita per un anno, a un centinaio di ragazzi di Sorsogon. Sorsogon è la città dell'arcipelago filippino, dove i Padri Somaschi mandano avanti, fra mille difficoltà, una scuola che accoglie ragazzi poverissimi. Seguirono altre iniziative: qualcuna si esaurì da sola, qualche altra prese corpo e venne portata a buon fine. La finalità principale restava la scuola di Sorsogon, ma ci fu da aiutare una ragazza madre che viveva una delicata e difficile

situazione familiare; due ex-allievi del Gallio chiesero - e ottennero - una mano per la loro opera missionaria nel Burundi. Madri e figlie si improvvisarono maestre pasticciere e le torte vendute provvidero a rifornire le casse che, peraltro, si vuotarono immediatamente per nuove e urgenti richieste di aiuto. Al momento attuale esiste uno statuto ma non un programma preciso. La nostra è una associazione, per così dire, fluida: molti genitori se ne sono andati con la fine dell'anno scolastico, altri sono entrati con l'inizio del nuovo, suggerendo nuove iniziative e nuovi progetti. Fermo restando l'impegno per Sorsogon, con il quale è stata stretta una sorta di "gemellaggio", generosamente confermato da tutti gli alunni del Gallio e loro famiglie in occasione dell'ultimo Natale, gli "Amici delle opere" del collegio Gallio di Como vogliono essere disponibili ad altre richieste di aiuto; sempre però intendono privilegiare i giovani, memori, in questo impegno, di san Girolamo Emiliani, che per i giovani in difficoltà prodigò lavoro ed intelligenza e che dedicò la vita al loro riscatto.

Maria Luisa Dellocca

Ordinazioni diaconali

Il 30 dicembre 1992, nella chiesa di santa Maria Maddalena di Genova, il religioso Marcello Montisci ha ricevuto l'ordine del diaconato da Mons. Martino Canessa, vescovo ausiliare di Genova.

Lo stesso ordine ha ricevuto Michele Annicchiarico, per l'imposizione delle mani di Mons. Luigi Benigno Papa, arcivescovo di Taranto. Il rito si è svolto il 2 gennaio 1993 nella chiesa somasca di Statte.

LE FOTO DEL MOMENTO

Il Papa consegna una copia del Catechismo della Chiesa cattolica alla signorina Linda Senna, dell'Estonia, il giorno 7 dicembre 1992 durante la cerimonia in Vaticano della presentazione ufficiale del Catechismo



L'arrivo di una rappresentanza dei musulmani, ad Assisi il 9 gennaio 1993. Per "l'incontro di preghiera, penitenza e digiuno per la pace in Europa specialmente nei Balcani" il Papa Giovanni Paolo II ha convocato ufficialmente ad Assisi oltre un centinaio di persone: vescovi cattolici dei paesi europei, rappresentanti delle comunità cristiane e dell'ebraismo, rappresentanti musulmani provenienti dall'Albania, dalla ex Jugoslavia, da altri paesi europei.



Castelnuovo di Quero: i cinquecento anni degli zattieri del Piave

A Castelnuovo di Quero c'è il castello di cui san Girolamo è stato "reggitore" e difensore in uno dei momenti peggiori in cui è stato attaccato, nel 1511. La liberazione del santo dopo la prigionia avvenuta nella circostanza è sempre stata attribuita, come si sa, a un intervento della Madonna. Importante baluardo sul Piave, Castelnuovo era altresì punto di controllo delle merci e vi funzionava forse un servizio per la riscossione dei dazi. Nel 1511, appena giuntovi, Girolamo Miani richiamò l'attenzione dei governanti veneziani sull'esistenza di un passaggio segreto in un vicino paese che poteva nuocere ai pubblici dazi e alla sicurezza dello stato. Alle gloriose tradizioni del passato è stato forte richiamo la celebrazione del 500° anniversario dello statuto degli zattieri del Piave. Organizzato dalla Regione Veneto, dalla "Fameja dei Zatter e Menadas del



Piave" e dal Centro studi sulle zattere, si è svolto domenica 5 luglio '92 un corteo storico che ha visto come momento culminante l'accoglienza degli zattieri che hanno pagato il relativo "dazio" ai "signori di Venezia" sulle rive del Piave. A ricevere i dazieri erano pure i figuranti del Palio di Feltre (Belluno), schierati al gran completo. Il "corteo storico", composto da suonatori, coristi e figuranti, è partito dal municipio di Quero. dove erano stati illustrati i

costumi. Preceduti dallo stemma dello stato della Serenissima e da un gonfalone di san Marco, sono sfilati in costume antico del '500 "un Provveditoraeoforeste, un Provveditoraeofortesse, un Capitan de mar, due Senatori con dama, un Procuratore de san Marco con dama, un Consigliere del Doge con dama, un Consigliere dei Dieci con dama". Chiudeva il gruppo lo stendardo dell'associazione culturale-storico veneziana "Caterina Cornaro", di cui il Palio storico è una delle iniziative.



Michael Piosca Paulete, nato a Morong (provincia di Rizal - Filippine) il 20 marzo 1967 e deceduto a Sorsogon il 19 dicembre 1992, è il primo religioso somasco filippino chiamato a sè dal Signore.

Sabato mattina 19 dicembre insieme a fr. Eugene Libut si stava recando a Legazpi (il centro più importante del Bicol, la regione meridionale di Luzon, che è l'isola principale dell'arcipelago filippino), quando, in una curva il pulmino da lui condotto veniva centrato violentemente da un autobus, in senso opposto, che aveva nettamente invaso la corsia altrui. La morte è stata pressoché immediata, come ha dovuto constatare il confratello che gli era vicino e che è stato buttato fuori dal veicolo, rimanendo incolume.

Tra i primi ad entrare nel seminario somasco di Lubao, inaugurato nel 1986, bro. Mike (come abitualmente si firmava) è entrato in noviziato a Tagaytay nel maggio

1988. Ha emesso la professione temporanea un anno dopo, il 15 giugno 1989, davanti al Padre generale.

Dopo due anni di studi filosofici è andato a Sorsogon, dove si trovava da quasi due anni, per compiere il periodo di tirocinio in mezzo ai numerosissimi alunni delle due scuole della casa.

Aveva dato buona prova di sè nelle varie tappe di formazione e di studio che aveva affrontato. Serio, fedele, disponibile, di buona iniziativa, ben inserito nel gruppo dei compagni, le valutazioni sul suo conto di tutti quelli che l'hanno seguito nel curriculum sono positivamente unanimi. Del resto, la domenica successiva alla morte, la sua presenza era richiesta in famiglia dove si festeggiava la nascita del primo nipote della famiglia Paulete, composta da vari figli; ma aveva rimandato la visita per poter assolvere degli impegni richiesti nella casa di Sorsogon. L'esempio, oltre ad essere uno degli ultimi, è particolarmente importante se si pensa alla rilevanza dei legami familiari, specie nelle occasioni di festa, nella cultura locale.

I funerali di Michael si sono svolti a Sorsogon il 24 dicembre. Erano presenti il vescovo di Sorsogon che ha presieduto la celebrazione, il Padre provinciale p. Gabriele Scotti, i confratelli venuti dalle varie case (un suo compagno ha anche cantato canti in gregoriano). Particolarmente ricca di fede e di dignità la partecipazione dei genitori e dei fratelli ai funerali. La salma di Michael è sepolta nel cimitero di Sorsogon.

Genitori e parenti defunti

Emanuele Gazzera, di anni 66, fratelli di p. Francesco Gazzera; è deceduto a Dogliani (Cuneo) il 28 novembre 1992;

Giuseppe Pirra, di anni 95, papà di p. Paolo Pirra; è deceduto a Novello (Cuneo) il 6 dicembre 1992;

Ignacia García de Del Cid, di anni 71, nonna del religioso Juan Rafael Alvarez; è deceduta a Guatemala City il 16 dicembre 1992

e inoltre ricordiamo...

Mons. Arnulfo S. Arcilla, di anni 70, deceduto a Sorsogon (Filippine) il 25 ottobre 1992. Ordinato vescovo assai giovane, nel 1959, è stato a capo della diocesi di Sorsogon fino al 1979. Dedito alle opere sociali, soprattutto negli ultimi anni, ha aiutato i Padri Somaschi, e recentemente anche le Suore Missionarie Somasche, donando loro lotti di terreno per opere a favore della gioventù bisognosa.

Padre Theodoor Hubert De Schepper, di anni 87. Già superiore generale per più anni dei "Broeders Hiëronymieten" (congregazione di diritto diocesano nella provincia belga di Gand, di lingua fiamminga), la sua morte è stata affettuosamente annunciata dai confratelli così: "Il Signore ha coronato una vita religiosa ricca di meriti. accogliendo nella sua casa, nel 69° anno di professione, il nostro caro padre Theodoor Hubert De Schepper, superiore generale emerito dei 'Fratelli Gerolimiti'. E' nato il 23 gennaio 1905 ed è morto nella pace del Signore in Sint Niklaas il 10 ottobre 1992, preparato dal sacramento dell'Unzione degli infermi". I funerali si sono svolti il 17 ottobre 1992.

Il mistero cristiano di Natale Bussi, Ed. Paoline, 1992



Questo libro apre la collana "Universo teologia" delle Paoline, che vuole divulgare ad un vasto pubblico trattati teologici finora rimasti esclusività di pochi cristiani impegnati.

L'autore, morto nel 1988 a 81 anni (un albesse compaesano di Cesare Pavese, un teologo "non stagionale", "una mente grandissima quali altre poche", a detta di un discepolo illustrissimo oggi scomparso, il vescovo Pietro Rossano), si propone di evidenziare le strutture fondamentali del mistero cristiano. L'intento di questa breve introduzione allo studio del cristianesimo, in 230 pagine e 8 capitoli, è di ricondurre tutta la spiritualità e la teologia a Cristo, centro unitario cui tutto converge e da cui tutto si origina.

Dio e la libertà. Una proposta per la cultura moderna di Paul Poupard Città Nuova, 1991



"La libertà per fare cosa?, chiedeva Bernanos. Per creare un mondo finalmente umanizzato, rispondono i cristiani di oggi". Così l'autore, partendo da un'analisi dell'esperienza religiosa oggi e rimanendo in dialogo con tutte le istanze odierne che si pongono seriamente e sinceramente il problema della libertà, prende in considerazione l'oggetto vitale di ogni cultura; tanto più che il crollo del blocco comunista ha ridato autorevolezza a quelle voci che prima erano state fatte tacere o poste in minoranza da una specie di dogmatismo laico.

La ricerca intellettuale di Poupard, cardinale francese e responsabile dei dicasteri vaticani del dialogo con i non credenti e della cultura, giunge man mano a definire il concetto di libertà, affermandola e relativizzandola con grande equilibrio alla luce del mistero cristiano e della condizione umana, così come emerge in tratti sempre più oggettivi anche dalle moderne scienze psicologiche.

Amore di ogni amore. Le fonti di Taizé di frère Roger, di Taizé Morcelliana-LDC, 1991



"Quella piccola primavera di Taizé", diceva papa Giovanni; "Si passa a Taizé come accanto ad una fonte", ha confermato papa Wojtyła 25 anni dopo, riferendosi a tutto il movimento giovanile sorto intorno alla proposta di Taizé.

Roger Schutz, fondatore e animatore della comunità di Taizé, propone nel libro il perno intorno a cui continua a svilupparsi questo miracolo di vita: il nesso vita interiore-solidarietà umana.

L'esempio della nonna e la sua aspirazione alla riconciliazione cristiana, le vicende della seconda guerra mondiale spingono il giovane protestante svizzero a cercare nel 1940 un luogo in cui innestare il senso dell'urgenza dei tempi con il senso della continuità cristiana. Il punto di incontro sarà Taizé, nella Borgogna francese, tra la Citeaux di san Bernardo e la Cluny benedettina. Nel 1949 intorno a frère Roger sei protestanti assumono gli impegni monastici perpetui. Oggi vi si ritrovano 90 persone, cattoliche e protestanti, di 20 nazioni diverse. Per i primi fratelli monaci e quelli seguenti Roger scrive e riscrive la "Regola di Taizé", sfociata nell'edizione attuale.

Don Milani. Un prete con gli scarponi da montagna di Umberto De Vanna Ediz. Paoline, 1992



Nel ricordare (giugno '92) i 25 anni della morte di don Lorenzo Milani, tutti hanno dovuto rivedere classificazioni e attribuzioni a proposito del borghese fiorentino, ebreo, battezzato a 10 anni, prete a 24, nel 1947. Ognuno dei suoi tifosi e denigratori, per onestà, senza slogan o giustificazioni alla moda, è dovuto "risalire" a Barbiana, la sua isolata parrocchia di 55 anime, la sua scuola particolarissima per montanari intimiditi dall'ignoranza. A una interpretazione origi-

nale, per nulla arbitraria, arriva con il suo agile volumetto di 115 pagine don De Vanna, direttore del Bollettino salesiano. Milani non è un santo, ma ha lasciato intravedere, aprendola con violenta provocazione, una strada di santità che unisce ortodossia di pensiero e urgenza di giustizia sociale, bisogno continuo di perdono sacramentale e rigore di comportamenti coerentissimi.

Il pittore che lo ha come alunno gli propone il "centro" come scelta dell'essenziale e dell'unità. Il "centro" lo sente incarnato nella donna fiorentina che gli rimprovera di "mangiare pane bianco nelle strade dei poveri", in piena guerra. Il "centro" diventa i suoi quattro ragazzi di montagna ai quali don Milani "ha voluto più bene che a Dio."

L'infanzia negata. L'altra faccia dell'America latina. di Piero Badaloni Nuova ERI, 1992



Anche per i drammatici effetti immediati della delinquenza minorile di massa né turisti distratti né residenti dei quartieri-bene possono ignorare le favelas di miseria che accerchiano strettamente le megalopoli latinoamericane. E' un soffocante deserto di retrosviluppo che "africanizza" l'America latina, colpendo direttamente milioni (si parla di 80) di minori, denutriti, abbandonati, ingaggiati dalle organizzazioni di prostituzione, droga e violenza.

Poche pagine (appena 60) servono al conduttore-che-piace, Piero Badaloni (scout, romano), per presentare i bambini/e e giovani "negati" che ha incontrato in Bolivia, Perù, Cile e Brasile. Sono gli appunti raccolti per servizi speciali televisivi che sono stati trasferiti nel libro (completato con una raccolta di foto impressionanti e con altri due capitoletti per complessive 125 pagine). Del linguaggio televisivo le pagine conservano stile e grammatica: racconti a frasi brevi, primi piani di scene crude, domande-risposte senza raggiri, commenti essenziali con alcune cifre ufficiali e rimandi pertinenti al debito estero accumulatosi in America latina nel "decennio perduto" (degli anni 80), alla politica della repressione poliziesca, ai tagli nei settori sociali e sanitari per risalire dall'inflazione.